

UN BREVE VIAGGIO NELLA STORIA

Ogni giorno, in ogni momento siamo bersagliati da immagini che hanno lo scopo di attrarre la nostra attenzione per comunicarci qualcosa, un messaggio, un'emozione... convincerci ad acquistare un prodotto o a votare una persona. Colori forti e penetranti, forme equilibrate e armoniose ammiccano dai cartelloni per strada. Sfogliando le pagine patinate di riviste specializzate possiamo ammirare scatti irripetibili di animali esotici, di abitanti degli abissi o dei più piccoli organismi del nostro pianeta che mai potremmo vedere ad occhio nudo. Altre immagini, magari con meno attenzione all'estetica ma non minore carica emotiva, raccontano momenti importanti della nostra Storia, o semplici ricordi della vita di ognuno di noi da condividere con gli amici.

Ebbene tutto questo è stato possibile grazie ad alcuni uomini che poco più di un secolo fa hanno aperto una nuova frontiera, quella della fotografia. E poiché a noi interessa in modo particolare la fotografia subacquea, che Francesco Pacienza illustra in questo volume con grande maestria, cercheremo di fare un rapido viaggio nel tempo per capire come sono andate le cose agli albori di questa avventura e per conoscere alcuni dei suoi protagonisti; la loro genialità, e direi ancor più la loro caparbità, ha permesso di trasformare quello che un tempo era il sogno visionario di pochi in una realtà, che oggi è parte integrante della nostra vita quotidiana.

Era il 1892 quando Louis Boutan, professore di zoologia alla Sorbona attratto dall'esplorazione subacquea, ebbe per primo l'idea di immergersi con uno scafandro da palombaro e usare una macchina fotografica racchiusa in una scatola di rame con comandi esterni e lastra da impressionare. La macchina, all'epoca considerata una "compatta", è una Detective, in uso tra gli agenti di Scotland Yard. Per riuscire a illuminare il soggetto, Boutan aveva fatto costruire un rudimentale flash, una sorta di bulbo contenente magnesio e ossigeno che entravano in combustione tra loro mediante un congegno elettrico. Il lampo originato aveva la durata di circa un secondo, ma il più delle volte causava l'esplosione del contenitore. Nonostante rischi e difficoltà, i tentativi ebbero un grande successo e le immagini riprodotte furono pubblicate con molta risonanza da diverse riviste, a cominciare dalla prestigiosa "Science Illustrée" che gli dedicò ampio spazio. Naturalmente le

fotografie subacquee dell'epoca erano subordinate alle limitate possibilità che aveva il palombaro per raggiungere certe profondità. Ma ogni frontiera rappresenta prima di tutto una sfida e il fascino del blu profondo pose agli appassionati di questo nuovo campo di ricerca obiettivi sempre più ambiziosi. Lo stesso Boutan realizza nel 1899 i suoi primi scatti a meno di 45 metri, una profondità abissale per l'epoca.

Nel 1913 l'americano John Ernest Williamson realizza un elaborato ma efficace sistema per fotografare sott'acqua: una sorta di camera stagna sferica con un oblò frontale a forma di imbuto dal diametro esterno di un metro e mezzo. La camera – battezzata da Williamson “fotosfera” – era attaccata all'estremità inferiore di un ampio tubo stagno e veniva calata sul fondale, dove il fotografo al suo interno poteva osservare e fotografare la vita sottomarina respirando l'aria che il tubo convogliava dalla superficie. Il successo è tale che Williamson decide di tentare addirittura delle riprese filmate. La sua società, dal nome significativo di 30 Leghe Sotto i Mari, si specializza in questo settore e Williamson passerà alla storia per le straordinarie riprese effettuate nel primo film americano tratto dal romanzo di Jules Verne “20.000 leghe sotto i mari”, nel 1916.

Ma è soprattutto dopo il secondo conflitto mondiale che la produzione di macchine fotografiche subacquee diventa un progetto commerciale. Nel 1943 Jacques Yves Cousteau e Emile Gagnan costruiscono il primo autorespiratore monostadio a circuito aperto dotato di una valvola automatica che “eroga” aria al sub ad ogni sua inspirazione: è il famoso Aqua-Lung, che verrà in seguito commercializzato con il nome “Mistral”. L'obiettivo primario di Cousteau e dei suoi compagni in questa avventura è proprio quello di raccontare per immagini il mondo sommerso, ancora sconosciuto ai più. Ancora ufficiale della Marina Militare Francese realizza i suoi primi film subacquei mettendo in fila decine di rullini fotografici, poiché in tempi di guerra era praticamente impossibile procurarsi della pellicola cinematografica.

In Italia, Raimondo Bucher realizza le prime fotografie subacquee che si conoscano, utilizzando anch'egli una macchina Robot e una custodia auto-costruita. La sua immagine più nota dell'epoca è una cernia in acque libere su una prateria di posidonia, realizzata nel 1942. Molti appassionati, che scriveranno il proprio nome nella storia della fotografia (e cinematografia) subacquea si ingegnano nella costruzione artigianale di custodie per le macchine più compatte in uso in quegli anni, tra questi, in Italia, Victor De Sanctis, Egidio Cressi, Francesco Alliata di Villafranca, Fosco Maraini... solo per citare alcuni dei più significativi.

Ma la macchina che ha rivoluzionato il mondo della fotografia subacquea

è nata sulla Calypso del Comandante Cousteau. Nel 1957 a bordo della nave oceanografica nasce la CalypsoPhot, in seguito messa in produzione dalla Nikon con il nome di "Calypso-Nikkor" e successivamente "Nikonos". Era stata il sogno di Cousteau, divenne la prima macchina fotografica anfibia in assoluto, con ottiche intercambiabili. L'avvento dell'obiettivo 15mm. per la Nikonos, negli anni '70, completò la rivoluzione della fotografia subacquea, che con questa macchina divenne realmente alla portata di un numero sempre maggiore di subacquei.

Insieme alla Rolleimarin, la Nikonos è stata per oltre 30 anni la mia compagna d'immersione, due formati diversi con applicazioni diverse, ma entrambe infallibili strumenti di lavoro. Rappresentano un'epoca resa quasi antiquata dall'avvento del digitale, che tuttavia ha dato a chiunque abbia incominciato a misurarsi con la fotografia con quelle attrezzature una capacità di "capiarne" a fondo i principi e utilizzarli al meglio, unendo la creatività alla conoscenza. In meno di un secolo, strumenti sempre più sofisticati hanno permesso all'uomo di affrancarsi, almeno in parte, dalla sua condizione di "animale terrestre" e di spingersi con crescente determinazione ad esplorare e documentare il misterioso mondo subacqueo.

Oggi il nostro approccio è sempre più tecnologico. L'esplorazione del pianeta Terra si è spinta, sott'acqua, a profondità impensabili solo pochi decenni fa. Oggi siamo in grado di fotografare ad alta profondità, di datare reperti mediante tecniche sempre più accurate, di confrontare con facilità dati e informazioni attraverso una veloce rete telematica. Nel campo della fotografia subacquea, la produzione di custodie e macchine anfibe è ormai vastissima. È un'evoluzione così rapida e inarrestabile che colpisce anche soltanto se consideriamo le macchine digitali arrivate sul mercato pochi anni fa. Ma i fondamenti per realizzare delle buone fotografie, non solo subacquee, sono ancora e sempre gli stessi, ed è ancora affidato alla destrezza del fotografo, più che alle specifiche tecniche della sua attrezzatura, la qualità del risultato. Conoscere gli elementi del linguaggio per immagini e saperli utilizzare con consapevolezza è il primo passo per raggiungere una buona capacità espressiva. Per quanto possa stupire, conoscere a fondo i segreti della pellicola può fare una gran differenza anche nell'uso dell'elettronica delle macchine digitali.

E soprattutto, come gli uomini citati in queste pagine ci hanno insegnato, è la fantasia nell'immaginazione il più grande stimolo per ottenere in ogni campo i risultati migliori, per superare ogni frontiera.

Pippo Cappellano

(Direttore artistico "Festival internazionale del mare Pelagos")